

Madeleine Delbrêl (1904-1964)

Madeleine Delbrêl (1904-1964) fa parte dei protagonisti della ricca stagione ecclesiale che ha preceduto il Concilio Vaticano II. Con «obbedienza creativa» ha abitato le frontiere della Chiesa, in particolare quelle degli ateismi e dei messianismi secolarizzati contemporanei, al punto da poter essere riconosciuta come una sorta di “madre del deserto”, capace di offrire criteri sapienti di grande attualità per i discernimenti necessari al nostro tempo. Innanzi tutto la coscienza che l'assoluto della carità, incarnata nel Vangelo, interpella il cristiano dentro l'oggi della sua storia. Il nostro mondo in rapido cambiamento reclama con urgenza la testimonianza dell'originalità dei cammini evangelici nel tessuto della vita quotidiana. Perché questo si attui in maniera autentica, senza intaccare l'unicità e l'universalità dei due comandamenti dell'amore, occorre testimoniare insieme la preferenza per Dio, la volontà di fare propria la prassi concreta di Gesù attestata dall'evangelo, una prossimità fraterna con le persone che ci circondano e la piena comunione ecclesiale. In secondo luogo, lo sguardo portato sull'abisso del nulla negli anni che hanno preceduto la conversione, accompagna tutta la storia della Delbrêl e la dispone a prendere sul serio la sfida posta dagli ateismi contemporanei e a sentire verso i non credenti un sovrappiù di solidarietà. Poco alla volta arriva a formulare, anche alla luce di un'originale rilettura dell'insegnamento spirituale di san Giovanni della Croce, la convinzione che, per quanto paradossale possa sembrare, gli ambienti atei in cui il cristiano è chiamato a vivere sono una “condizione favorevole alla conversione” a una vita cristiana autentica.

L'incontro abbagliante con Dio

Quando non credevo in Dio, trovavo ogni giorno di più - avevo cominciato questo inventario verso i miei sedici anni - che il mondo e la storia, che il nostro mondo e la nostra storia, erano la più sinistra farsa che si potesse immaginare¹. Allora avrei dato l'universo intero per sapere che ci stavo a fare².

Madeleine, che attorno ai quindici anni era diventata praticamente agnostica, fin da subito, nella sua prima giovinezza, vive con acuta coscienza lo scacco radicale che rappresenta per la ragione umana un'esistenza assurda e senza senso. A vent'anni la conversione radicale:

Fu il mio personale Incontro con il Cristo Signore³. (...) leggendo e riflettendo ho trovato Dio; ma pregando ho creduto che era Dio a trovarmi e che Egli è la verità vivente, e che lo si può amare come si ama una persona⁴.

Cosa sia successo esattamente non lo sappiamo, ma una certa eco dell'avvenimento è riconoscibile in una lettera scritta qualche anno dopo a un'amica, una lettera dal carattere inconfondibilmente esperienziale e autobiografico:

Sì, credo anch'io, lo credo con tutte le forze, che ritroverai l'unica strada in cui si possa vivere. Ci credo non perché abbia una qualsivoglia fiducia in me [...] credo a Colui che ti cerca, a colui che soffre in me, in altre persone, in te per te, credo in colui che ha detto «quando sarò elevato sulla croce attirerò tutti a me». Lui è lì da venti secoli, carne di obbrobri, carne di dolori, carne di riscatto, e che tu lo voglia o no il suo terribile grido «Ho sete» grida in te. Tàppati le orecchie, sfuggilo, cerca di non capire, bisognerà che un giorno tu sappia quale divina e radiosa esigenza c'è in questo grido. E quando nella tua grande povertà dirai «Signore, non ho nulla da donarti», sarà lui a donarti l'acqua viva, talmente tanta che crederai di morirne. Vedi, mia cara, per esserci passata, e in modo terribile, nell'orribile notte della negazione, so che il vuoto che grida in noi la sua angoscia, è già la voce del pastore. Credo che ti ami come ama noi tutti e che il suo immenso, eccessivo amore, saprà ben conquistarti perché sei malgrado tutto un'anima di buona volontà. Perdonami se ti parlo così sinceramente. Ma vedi, da quando ho trovato la strada sono splendidamente felice, e siccome ti voglio bene vorrei che anche tu

¹ "L'apostolato opera di giustizia. I. Riflessioni sulla giustizia" (08.03.1957), in: *Provocazione marxista ad una vocazione per Dio. Ivry: 1933/1957*, Jaca Book, Milano 1975, 169.

² "Conferenza a studenti" (1960), frase riportata da J.LOEW, "Introduzione", in: M.DELBRÊL, *Noi delle strade*, Torino 1988, 15. Forse è opportuno tenere presente anche il fatto che la ricerca personale di Madeleine si colloca immediatamente dopo la grande guerra, che ha trascinato nella sua rovina tutto un mondo, quello della "belle époque", con il suo ottimismo e la sua cieca fiducia nel progresso tecnico-scientifico.

³ *Provocazione marxista ad una vocazione per Dio. Ivry: 1933/1957*, Jaca Book, Milano 1975, 37, dove precisa: «Scrivo "Incontro" in grande e al singolare».

⁴ "L'apostolato opera di giustizia. I. Riflessioni sulla giustizia" (08.03.1957), in: *Provocazione marxista ad una vocazione per Dio. Ivry: 1933/1957*, Jaca Book, Milano 1975, 171.

fossi felice. Non ti dico che ti aiuterò a diventarlo: non posso niente. Ma tu, sii generosa, e un giorno, una sera, una notte, in cui qualcosa di immenso e di oscuro griderà dentro di te fame di gioia, fame di pace, mettiti con tutta semplicità, con tutta povertà in ginocchio. Non chiedere nulla a Dio, sa meglio di te cosa desideri, ma digli «Fai di me quello che vuoi»⁵.

In questa lettera, scritta quattro anni dopo la sua conversione, mostra non solo la profondità dell'esperienza vissuta, ma anche la lucidità di lettura che è arrivata a farne. Proprio la consapevolezza che Dio è incessantemente all'opera alla ricerca dell'uomo e agisce col suo Spirito nel cuore di ciascuno, la guida a porsi con fiducia accanto a ogni persona, anche la più lontana dalla fede. Sa bene che quest'ultima solo Dio può donarla, ma che al cristiano spetta offrire - con umiltà e gratitudine a Dio - la testimonianza di una vita rinnovata dall'incontro con Lui e un invito: quello di riconoscere, nelle proprie angosce e nei desideri più profondi del cuore, la voce stessa del Pastore che chiama.

Di fatto, dopo quell'Incontro abbagliante, la vita ora le appare in una luce nuova, "strappata alla morte", non più "invasa dal nulla e dall'assurdo"⁶, e introdotta in un'alleanza con Dio che libera una potenza di vita fundamentalmente nuova e occupa tutto l'orizzonte della sua esistenza⁷ :

Crede in Gesù Cristo è stato tutto per me dal momento che ho creduto in Dio. A Lui ho donato la mia vita e non me ne sono mai pentita⁸.

Lo sguardo portato sull'abisso del nulla accompagnerà tutta la sua storia e la disporrà a prendere sul serio l'ateismo come una provocazione a un sovrappiù di solidarietà. Per lei, ormai, ogni frammento dell'esistenza acquista una dignità e un valore singolari:

Io credo (...) che se si considera la parola vita sotto questa angolatura, ogni minuto assume una rilevanza singolare, una sorta di dignità, e prima di viverlo si esiterebbe, se il tempo si degnasse di fermarsi, allo scopo di purificarsi e di offrirlo come una offerta a Colui che dona tutto, anche questo frammento di Eternità che l'uomo si diverte a far muovere e a chiamare tempo⁹.

Va notato che Madeleine non parla qui del valore delle cose o della realtà in astratto, ma della "vita" e di "ogni minuto", mostrando di considerare la realtà come qualcosa di vivo, di dinamico, nel suo dispiegarsi nel tempo, come un movimento in cui immergersi con infinito rispetto, con il cuore purificato, e in atteggiamento di offerta. Infatti, se Dio è "Colui che dona tutto", se è "essenzialmente Colui che si dona", solo un atteggiamento di offerta, e non la pura passiva rassegnazione, permette di innestarsi in quel donarsi di Dio che è il dinamismo stesso della realtà:

Quello che tu dici della rassegnazione non è giusto quanto all'esempio. L'altissimo sentimento di sacrificio che tu mi confidi è un grande slancio di generosità, un'offerta, e la pazienza per tutta la durata di questo sacrificio accettato è il compimento di questo slancio. Tutto deve essere un dono, spontaneo o eroico, umile o clamoroso, entusiasta o lacerante, ma ogni sacrificio deve essere offerto non accettato; anche un sacrificio imposto da altri deve essere voluto da noi, noi dobbiamo aderire alla prova che ci viene richiesta¹⁰.

⁵ Lettera a Louise Salonne: 15.02.1928, in: *Ébluoie par Dieu*. Correspondance volume 1. 1910-1941. Œuvres complètes, tome I, Nouvelles Cités, Montrouge 2004, 133s (d'ora in avanti il volume sarà citato solo con *Ébluoie par Dieu*).

⁶ «Il convertito, lui sì che ha coscienza di queste differenze. La sua conversione segna nella sua vita un "prima" e un "dopo", perché è passato dalla morte alla vita, perché tutto quello che costituiva un tempo la sua vita è stato come strappato alla morte» ("La buona novella", in: *Noi delle strade*, Torino 1988, 204s). Vedi anche "Résurrection": «Ti insegnerò le parole che feriscono il nulla» (*La Route*, Lemerre, Paris 1927, 134).

⁷ Cf. "Dovunque noi siamo", in: *La gioia di credere*, Milano 1997³, 96.

⁸ Lettera a un destinatario sconosciuto: 12.10.1958 [= III.49]. Non a caso Madeleine, parlando di Charles DE FOUCAULD, sottolineerà la coincidenza in lui tra il momento della conversione e quello della decisione radicale per Dio (cf. "Perché amiamo il Padre De Foucauld", in: *La gioia di credere*, Milano 1997³, 32). In ogni modo è per lei un dato di assoluta evidenza: «E questo Dio che dobbiamo "amare con tutto il nostro cuore, con tutto il nostro spirito, con tutta la nostra anima", dal momento che Egli vive con noi, come potrebbe lasciare in noi del posto per un desiderio che non sia il desiderio di Lui, per un lamento che non sia la fame di Lui?» (Lettera a L. Salonne: 08.02.1928, in: *Ébluoie par Dieu*, 130).

⁹ Lettera a L. Salonne: 06.08.1926 (*Ébluoie par Dieu*, 72).

¹⁰ Lettera a L. Salonne: 08.10.1926 (*Ébluoie par Dieu*, 76). In un'altra lettera scrive: «Coraggio, vecchia mia, non rassegnazione, che è una brutta virtù, ma dello slancio e un'offerta di ciò che non va perché vada meglio in seguito per

Restare a lavorare per il Maestro nel mondo

In un primo momento Madeleine aveva pensato di abbracciare la vita carmelitana, ma non aveva voluto lasciare sola la madre, vista la delicata situazione familiare¹¹. Tre anni dopo il suo incontro abbagliante con Dio, Madeleine arriva a formulare un progetto di vita insolito, quello di "lavorare per il Maestro nel mondo". Il venerdì santo 1927, infatti, in un piccolo biglietto indirizzato alla madre, confida la sua decisione:

A prezzo di giorni di riflessione, di preghiera e di prova, sono certa di fare la volontà del nostro Maestro comune, restando a lavorare per Lui nel mondo. Ti prometto dunque, sul Cristo, di non lasciarti mai¹².

Una settimana dopo, desiderando spiegarsi con lei più ampiamente, si sofferma sull'importanza provvidenziale delle forti sofferenze patite nei mesi precedenti, perché le hanno permesso, insieme alla preghiera, di superare le ultime perplessità e di vedere chiaro:

Vedi, cara mamma, qualunque sia la sofferenza che tu hai portato in questi mesi, non devi averne dispiacere, perché era necessaria. Per il fatto che ti amo più di tutto al mondo, mai avrei pensato di partire a causa della tua situazione. Ma amandoti con tale intensità, avevo paura dell'egoismo che si insinua dappertutto. Dopo le giornate di gennaio, in cui ho sofferto più di quanto non avessi mai sofferto, ho tanto pregato che Dio ha ben voluto che io vedessi chiaramente. La grande calma nella quale sono ora mi mostra meglio di tutto che non mi sono ingannata. Ma comprendi bene che, se non avessimo vissuto quelle ore terribili, un dubbio avrebbe sempre potuto seguirmi¹³.

Il timore che il suo orientamento a "lavorare per il Maestro nel mondo" fosse determinato troppo dall'amore per la madre e dall'attaccamento alla famiglia, si è finalmente sciolto grazie alla durissima prova del gennaio 1927.

Questa giovane donna di 23 anni mostra un'impressionante ed esemplare lucidità di discernimento. Non è frutto di una semplice intuizione – che evidentemente era già presente nella sua coscienza – ma di un processo in cui convergono significativamente riflessione, preghiera e prova, e da cui quell'intuizione originaria esce purificata, più spoglia e libera da ogni preoccupazione "egoistica". La "grande calma" che sperimenta – e che lei stessa sente il bisogno di sottolineare – si pone come sigillo interiore di autenticità del discernimento, il segno di una decisione "consolata".

Sempre nella stessa lettera emerge un altro dato importante:

In questo paese [Arcachon] in cui sono stata un tempo molto felice, tanto felice quanto lo si può essere umanamente, sono commossa di portare una grande gioia che è infinitamente più grande e benedico Dio che ha ben voluto riservarmi questa parte. Il Padre Sanson direbbe che Dio è colui che si dona eternamente, il nostro fine deve essere di diventare uno con Lui e di donarci in Lui a tutti gli altri. C'è forse un fine più alto nel mondo e non ho ragione di tremare pensando che avremmo potuto mancare tragicamente la nostra vita, sia Jean che io. Eravamo fatti per dell'altro e il risveglio avrebbe potuto essere terribile¹⁴.

Ad Arcachon, dove si trova per qualche giorno di vacanza, Madeleine rivive i momenti felici passati con Jean Maydiou. Questo giovane universitario, con cui era nata un'amicizia talmente intensa che tutti li consideravano fidanzati, l'aveva improvvisamente lasciata per entrare nei Domenicani. Trascorsi ormai tre anni, Madeleine guarda a quei momenti felici e a quella dolorosa partenza con sereno distacco e con profonda riconoscenza a Dio. Questo processo di rilettura e di integrazione positiva degli avvenimenti, costituisce un altro segno prezioso dell'autenticità del suo cammino spirituale e del discernimento in atto.

noi, o adesso per gli altri. Il comunismo del dolore, è l'unica cosa che conta veramente, e senza dubbio il vecchio mondo è costruito su di esso» (Lettera a L. Salonne: settembre 1926, in: Ébluoie par Dieu, 75).

¹¹ «Ce fut alors <1925-1926> qu'elle me confia avoir voulu entrer au Carmel mais qu'elle y avait renoncé à cause de sa mère» (Hélène JUNG, in: *Madeleine Delbrêl 1904-1964. Témoignages*, [senza data], 2 [= VIII.A]). Vedi anche *BB* 32. Lo stesso fascino della vita carmelitana in quegli anni era andato crescendo attorno alla figura di TERESA DI GESÙ BAMBINO, beatificata nel 1923 e canonizzata nel 1925 da Pio XI.

¹² *L alla madre*: venerdì santo [15 aprile] 1927, in: *Ébluoie par Dieu*, 89.

¹³ *Lettera alla madre*: giovedì di Pasqua [21 aprile] 1927, in: *Ébluoie par Dieu*, 90s.

¹⁴ *Ibidem*.